

Autobomba nel cuore di Napoli

NAPOLI - Un boato improvviso e la terra trema. Sono le 15,45 e la gente della Sanità, uno dei rioni popolari di Napoli, si butta in strada in una corsa folle, pensando al terremoto. Non è il terremoto. Con un gesto vigliacco ed efferato la camorra ha fatto esplodere un'autobomba, in pieno giorno, in una strada stretta e popolosa, davanti a un circolo ricreativo, ritrovo di malavita ma frequentato anche da bambini, proprio a ridosso di una decina d'altri negozi, tutti aperti e pieni di gente. Tredici i feriti, quattro dei quali sono gravi, uno in fin di vita. Solo il caso ha evitato una strage. Il luogo dell'attentato è via Cristallini, una strada che corre tra due ali di palazzi fatiscenti fino alla collina di Capodimonte attraverso il centro antico di Napoli.

Davanti al numero 11, sede del circolo ricreativo, da giovedì sera è parcheggiata una Uno bianca. In un quartiere dove tutti si conoscono, ed è guardato a vista dalle sentinelle del clan Misso, qualcuno ha notato uno sconosciuto che ha aspettato con pazienza di trovare un posto, ha chiuso a chiave e se n'è andato poco prima della mezzanotte. Ieri mattina l'utilitaria è ancora lì, mentre la strada si riempie di folla. Sotto il pianale porta la sua carica di morte, esplosivo al plastico, pronto per essere innescato a distanza. La trappola scatta nel primo pomeriggio, quando accanto all'auto viene a passare Mario Savarese, uomo di fiducia del clan decapitato da una raffica di arresti.

La carica è innescata, l'auto scoppia. In via Cristallini è subito inferno. «Mi sono salvato per caso», racconta con la voce rotta dall'angoscia un giovane meccanico, che ha il negozio a ridosso del circolo. Era in strada ad aggiustare un motorino quando si è accorto che gli mancava un attrezzo. E' rientrato. «All'improvviso mi sono sentito preso alle spalle, sollevato e poi buttato avanti. Mi è mancato il respiro, una vertigine». Voltandosi, ha visto le ferraglie volare. In strada si è intanto scatenata l'apocalisse. La gente scappa terrorizzata, qualcuno ha il viso e il corpo coperti di sangue. Ci sono uomini e donne che si affacciano dai piani alti dei palazzi e urlano: «Aiuto, che succede?». E, vedendo che c'è chi sta a terra, immobile: «E' la fine del mondo. E' morto, è morto». Ci sono donne che quasi si avventano sui passanti: «Avete visto mio figlio? Dentro la sala c'erano bambini?» Attorno, la scena è di guerra: la Uno sventrata (risulterà rubata giovedì mattina), carcasse di motorini, auto annerite e danneggiate. L'esplosione ha lasciato il segno come di una fiammata che raggiunge i piani alti degli edifici. Cadono i vetri dalle finestre, con un rumore secco come raffiche di mitragliatrice. Cade anche l'inferriata di un balcone dell'ultimo piano di un edificio. A terra restano i feriti. Pochi minuti e l'aria è tagliata dal suono delle sirene. Accorrono i vigili del fuoco e la polizia. Nessuno vuole credere a un attentato, in pieno giorno e in quel luogo: un attentato che mette in conto una strage. Dunque si pensa a un incidente. A esplodere è stata un'auto con impianto a gas, si dice. Ma non ci vuole molto per capire che la versione è insostenibile: i danni sono

troppo gravi per essere stati causati da uno scoppio di quel tipo, e poi non ci sono state fiamme, e infine la Uno è letteralmente disintegrata.

A poco a poco, il quadro è completo. Città paralizzata, soccorsi difficili. Tutto per una feroce guerra di camorra. Uno scontro mortale, parola d'ordine strage che nasce alla periferia Nord di Napoli. Ordini impartiti dai vertici dell'Alleanza di Secondigliano, il potente cartello che punta al totale controllo della città, all'assorbimento e alla neutralizzazione di clan rivali per la gestione assoluta degli affari illeciti. Droga estorsioni, appalti del Duemila. Un progetto in cui il clan Misso del rione Sanità va eliminato subito, con un gesto eclatante che colpisce nel mucchio e che dimostra le potenzialità strategiche e militari dell'Alleanza. Non resta che la conta dei feriti. Tredici in tutto. Uno, Vincenzo D'Alessandro, 58 anni, è in condizioni disperate: ha una vasta ferita al collo e ha subito un arresto cardiaco. Il più giovane è Giuseppe Boccacciari, ha 14 anni ed è colpito dalle schegge: guarirà in 15 giorni. Se la cava con poco anche Mario Savarese 46 anni, presunto obiettivo dell'attentato: ha un trauma a un braccio e una sospetta lesione ossea. Il sindaco di Napoli Antonio Bassolino viene informato dell'accaduto a Capri, dove ha chiuso con il suo intervento la prima giornata del convegno dei giovani imprenditori. Si mette subito in contatto con il questore La Barbera. "E' un fatto gravissimo - commenta- e preoccupa soprattutto per l'assurdità e la ferocia.

E' indispensabile il massimo sforzo per la cattura dei responsabili. Li prenderemo".